

*25° di beatificazione del
Beato Carlo Steeb
14 dicembre 2000*

**La testimonianza del beato Carlo:
un'eredità che impegna**

Relazione di Suor Elena Zocca

Chissà quante cose si potrebbero dire del nostro Fondatore, soprattutto in questo anno straordinario in cui celebriamo il 25° della sua Beatificazione. C'è solo l'imbarazzo della scelta e il timore di non sapere parlare abbastanza degnamente di lui.

Per questa breve relazione, per presentare con piccoli flash la figura del Beato, ho seguito lo schema del fascicolo stampato 25 anni fa. Questi i punti che intendo accennare:

- Che cosa il Fondatore ha detto di sé;
- Che cosa hanno detto di lui i suoi contemporanei;
- Che cosa è stato detto di lui nel tempo e raccolto 25° anni fa in occasione della beatificazione e, in tale circostanza, soprattutto ciò che il Papa ha sottolineato di lui;
- Infine che cosa possiamo dire noi di lui in questo anno doppiamente giubilare.

1. DON CARLO PRESENTA LA SUA CARTA D'IDENTITA'

Il nostro Fondatore aveva una capacità eccezionale nel nascondersi. L'umiltà era la sua passione. Molte volte, quando scriveva usava la terza persona singolare, quasi si trattasse di qualche altro.

De Jordis¹, che aveva avuto l'incarico di interpellarlo per avere notizie su di lui, scriverà al Governatore della Provincia Veneta:

“La modestia senza limite di quest'uomo raro mi rifiutò di darmi altri dati intorno ai suoi meriti... che il promemoria qui accluso e la testimonianza sopraddetta” (Positio CS, p. 333).

¹ De Jordis, delegato provinciale, presidente della Luogotenenza veneta, membro del Governo Austriaco del Lombardo Veneto.

Meno male che senza accorgersi ci ha fornito egli stesso i dati essenziali della sua carta d'identità, definendosi:

- un povero nulla
- un semplice interprete
- un debolissimo istrumento.

Un povero nulla – è la forma abituale con cui chiede scusa dopo qualche piccola dimenticanza o manchevolezza: *Perdonate questo povero nulla.*

Un semplice interprete – sa minimizzare anche le più eroiche imprese. Richiesto, non enumera le lingue che conosce, ma si dichiara un semplice interprete. Ritiene semplicemente di possedere quanto occorre per andare a servire. Va e rimane al Lazzaretto per 18 anni...

Un debole istrumento – *Piacque alla Divina Provvidenza di servirsi del mio debolissimo istrumento per introdurre a Verona il benefico Istituto delle Sorelle della Misericordia.*

Ha sognato l'Istituto per quasi 40 anni e non osa dirsi 'Fondatore', mentre afferma spesso che il Fondatore è S. Vincenzo.

S'impegna a mettere in luce più che può la Fondatrice. Nella sua umiltà stima, ama e venera la sua figlia spirituale e si compiace di chiamarla anche con gli altri *la nostra Superiora, la nostra Madre* (Storia Istituto, vol. I, p. 549).

2. IL POVERO NULLA, L'INTERPRETE, IL DEBOLE ISTRUMENTO E' STATO FOTOGRAFATO COSI' DAI SUOI CONTEMPORANEI:

Lavoratore indefesso con l'animo sempre fisso all'ideale:

Conduceva vita laboriosissima, semplice, riservata; era sempre contento di tutto; compito, non arrecava mai noie o preoccupazioni a quelli che lo alloggiavano o provvedevano ai suoi bisogni (Maddalena Bertolini).

Sempre pronto al lavoro, alla fatica, in collaborazione con tutti, primo soltanto sempre quando c'è da sacrificarsi, per poi scomparire! Quando c'è da assistere gli infermi, da catechizzare, confessare, insegnare è... veronese anche lui; e lo si trova in prima linea. Quando invece si tratta di far la storia e di mettere in risalto - come è giusto - qualche suo merito, allora don Steeb si dichiara un ex luterano, un povero nulla, uno straniero...

Questo figlio del ricco mercante ha uno stile tutto suo di esercitare la carità: fa l'interprete, l'educatore, serve i poveri, ma è anche capace di tendere, per loro, la mano.

Si legge nella Positio Carlo Steeb: *Confortò assiduamente i degenti del Ricovero* (Cf. Doc. XXV, p. 55). E si fece per tanti anni, questuante per mantenere i poveri accolti del Pio Luogo (infra B, p. 73).

Quando il Bresciani, con la sua eloquenza, stimolava la generosità delle istituzioni e del popolo a sostenere l'ospedale e il ricovero, perché versavano in gravi e ricorrenti crisi economiche (1827), il nostro Fondatore era ormai da un ventennio che serviva, con il Leonardi ed altri, i Pii Luoghi e sacrificava vita e risorse per gli ammalati e bisognosi d'ogni specie.

“Da vent'anni stendeva la mano si può dire senza soste e senza riposi. Don Steeb, in questa forma di attività era impareggiabile, un vero prodigio. Lavorava in silenzio, ma tutti sapevano che era merito suo se si poteva far fronte ai bisogni urgenti e se l'istituzione poteva continuare a beneficiare e a svilupparsi.

I bisogni erano continui; occorreva una carità che non si stancasse... Don Steeb sapeva renderla costante e gioiosa con il fascino del suo quotidiano eroismo silenzioso e nascosto” (cf manoscritto Icilio Felici, p. 30).

Questo indefesso lavoratore è anche l'uomo di preghiera e del confessionale:

Breve era il suo sonno, lunga e forte la sua orazione, tenera la devozione alla Vergine, tenerissima al Crocifisso... (Bresciani).

L'orazione lunga e forte, indice della sua fede tenera e appassionata, della sua viva speranza, della sua ardente carità verso Dio, hanno

fatto di lui l'uomo della carità, meglio "l'istrumento" della divina misericordia verso ogni fratello sofferente o lontano da Dio.

E il Padre Artini², camilliano che teneva i ritiri alle prime sorelle, nel discorso commemorativo per la morte del Bresciani, narra:

Soleva dirsi in Verona che il Marchi, lo Steeb, il Mazza, il Bresciani, erano i quattro misteriosi animali ricordati dal profeta Ezechiele a trarre il carro della divina Misericordia. E i veronesi traducevano: erano quelli che tiravano 'el careton della Misericordia' (cf Positio CS, pp. 87-88).

Nonostante i suoi molteplici impegni, don Carlo trovava anche il tempo di studiare, di tenersi aggiornato. Possedeva una cultura vasta e ben ordinata ed era anche faceto.

Stupendo è il quadretto abbozzato dal Bresciani:

Lesse assai senza fretta... Non lasciò opere originali in iscritto, che in fatto di traduzioni lo poteva, ma fu utile a molti giornali per mezzo di articoli sotto altri nomi comunicati... Godeasi d'una bella e ben ordinata memoria, e ti recava in su due piedi e storie e tratti e acconci detti ed aneddoti da piacerti ed erudirti. Cercava sempre di trovar tempo per istare in giorno delle odierne notizie, dacché sempre fissarsi sugli antichi, e nulla conoscere i presenti è come andare con sguardi retrospettivi che, senza avvedersi fa cader nella fossa.

Un'ultima sottolineatura pervenutaci dai suoi contemporanei:

... Candido nei suoi costumi quale una colomba, sobrio come un penitente della Certosa; dolce e affabile nei modi... (p. Cesare Camillo Bresciani, nel suo discorso nell'anniversario della morte di don Carlo Steeb).

Affabile, gentile, riconoscente, con tutti.

La riconoscenza era una necessità per il suo cuore ben fatto. Ne sono una prova le sue lettere e i suoi biglietti.

Ringrazia anche dei minimi favori con espressioni piene di calore e di spontaneità. Un esempio: Per qualche tempo rispetta il desiderio d'un benefattore che desidera rimanere incognito, ma alla fine non sa trattenersi e scrive:

Il mio affetto alla riconoscenza non mi permette di ritardare più a lungo a dimostrarle la più viva e sincera gratitudine per tante carità favoritemi... perciò affinché la mia delicatezza nel corrispondere alle beneficenze ricevute non soffra più a lungo, la prego di fare la sua intenzione per 24 S. Messe che a questo fine celebrerò per l'anima sua (Al Conte Benedetto Del Bene, Positio CS, p. 87).

Per quanto i suoi scritti siano molto sobri, è raro che manchi la nota affettiva riguardo alle persone cui si rivolge: urbanità e un caldo affetto cristiano vi si fondono in una nota di umanità. Vi ritornano espressioni come queste: *Conservatemi la vostra a me cara amicizia*"; *"Mi ami e mi creda suo cordiale amico"*; *"Oremus pro invicem e mi continui la sua benevolenza* (Casetta, p. 566).

Nella Positio CS, c'è una piccola raccolta di questi biglietti, tutti molto belli.

La riconoscenza è un atteggiamento che merita, anche da parte nostra, attenzione e apprezzamento, come ci ricorda la Madre Sandrina nell'ultima circolare.

Pure la Madre Fondatrice dava importanza alla riconoscenza; riprendeva le prime sorelle quando non si mostravano riconoscenti anche per piccoli favori, in particolare per gli aiuti spirituali che ricevevano (cf Note manoscritte di suor Giuseppina Salaorni³).

Un grazie sincero in più, che esca dal cuore buono di una sorella della misericordia, fa bene a chi lo dona e a chi lo riceve; è come una perla che orna il carisma. La perla si vede... sprigiona luce. La riconoscenza è uno degli aspetti visibili del carisma della

² Padre Artini fu parroco di San Luca, si associò al Bresciani nel 1842; è considerato il primo padre spirituale delle sorelle; oltre i ritiri e gli esercizi seguì anche la madre Fondatrice nelle visite alle prime case filiali.

³ Queste note sono riportate in Copia Pubblica, vol. III, p. 262.

misericordia che può essere reso percepibile solo attraverso gesti concreti che tutte possiamo fare senza tanta fatica.

Forse parecchie di noi, da giovani, avranno provato la gioia di ascoltare - prima che fosse deteriorata dall'uso e dal tempo - l'espressione "Il Signor la rimeriti" pronunciata con convinzione e con occhi luminosi da tante nostre sorelle anziane.

3. CHE COSA E' STATO DETTO DI LUI NEL TEMPO E RACCOLTO 25 ANNI FA IN OCCASIONE DELLA BEATIFICAZIONE E - IN TALE CIRCOSTANZA - CIO' CHE IL PAPA HA SOTTOLINEATO DI LUI.

Ho scelto solo alcune espressioni che mi sono sembrate più significative.

Giovanni Battista Pighi, docente universitario, ha affermato:

Nella vita di don Carlo Steeb ci sono tre grandi miracoli: eventi ed opere che vanno oltre l'attesa dell'uomo comune.

Miracolo la sua conversione così rapida, convinta, personale, terribilmente sofferta.

Miracolo i suoi diciotto anni di eroico sacrificio nel lazzaretto, dove egli, abituato agli agi di una vita di famiglia ricca e stimata, si è fatto servo di tutti i più miserabili.

Miracolo la Fondazione dell'Istituto tra lotte e contrasti, che continua nello spazio e nel tempo, la sua mirabile opera di misericordia (Fascicolo 'don Carlo Steeb interprete della misericordia').

Il Vescovo di Verona, Mons. Giuseppe Carraro ci tiene moltissimo ad affermare che don Steeb è "Sacerdote diocesano", amante dei ministeri comuni e più necessari: particolarmente di quello della Penitenza, nel quale si distingue per saggezza, equilibrio, mitezza, bontà e uno zelo sconfinato, assiduo e paziente che lo costituisce esemplare ammirevole e attuale del "ministero della penitenza"

Il suo segretario Mons. Falzoni, definisce il Beato Carlo:

meravigliosa figura di sacerdote che può stare vicino ai giganti della carità, come S. Vincenzo de' Paoli. E' una gemma di sacerdote, è una vera gloria del Clero veronese"

Lo scrittore Icilio Felici ce lo presenta così :

L'umiltà fa di lui un uomo solido: l'entusiasmo non lo travolge, l'opposizione e le difficoltà non lo fanno deviare da ciò che ha intrapreso. La carità nell'umiltà era la sua divisa, il suo programma, la sua ambizione. Era così trasparente la passione di nascondersi, di annientarsi, che nessuno di coloro che ebbero a scrivere o parlare di lui osarono farlo senza chiedergli scusa di fare il suo nome, perfino dopo la sua morte; tanto erano certi di fargli cosa non gradita (manoscritto p.26).

Padre Mario Vanti aveva precisato:

Don Carlo Steeb è la carità che parla operando, e opera facendo.

La sua carità assume tutte le forme: dalla compassione alla tenerezza, dalla generosità alla riconoscenza. Non ci fu miseria corporale, morale o spirituale sulla quale non si sia chinato con cuore materno più che paterno. benignità ed amorevolezza gli sono abituali.

Don Alessandro Pronzato, da pari suo, ha coniato per lui questo slogan:

Il Beato Carlo Steeb: Un cuore contro un cumulo di miserie, bisogni, sofferenze d'ogni genere. Sembra una sfida, o meglio il miracolo della misericordia.

E suor Raffaelia Casetta ci descrive come invecchiano i santi:

"Lo slancio vitale che illuminò la sua conversione, nonché affievolirsi, con gli anni si accrebbe. La sua fu una vita sociale di alta tensione psicologica, perché continuamente impegnata a vincere le tendenze dell'egoismo, le sole che non invecchiano mai, che anzi tenderebbero a rafforzarsi con l'età. In virtù di tale impegno, la sapienza, la bontà, la ricchezza del cuore, rimasero le

luci più vive della personalità del nostro Fondatore (Don Carlo Steeb, p. 568).

Don Carlo, oltre che genio della carità, è uomo di vasta cultura. Sono parecchi gli ammiratori del nostro Fondatore che commentano il quadretto già citato del Bresciani.

E' la cultura di un uomo e di un sacerdote che ha le carte in regola col passato, ma vive totalmente nel proprio tempo, afferrandone i problemi e seguendone con passione i dibattiti principali.

Dunque, una conoscenza del passato, ma anche una puntuale sintonia col presente. Non soltanto un'arida erudizione, ma una vibrante attenzione all'attualità, una partecipazione in presa diretta coi problemi dell'oggi.

Abbiamo così in don Carlo Steeb una personalità ricca e completa.

Il sacerdote si armonizza perfettamente con l'uomo di cultura, l'apostolo della misericordia con lo studioso. La sua padronanza della lingua tedesca, francese, italiana e latina, gli permetteva di leggere le opere più importanti nei testi originali che prendeva a prestito dai suoi amici.

Il popolo veronese, sempre incline all'esagerazione, quando lo vedeva lo additava come: "*Quello che sa tutte le lingue*" (manoscritto I. Felici, p. 22).

Soprattutto la preparazione teologica, iniziata prima dell'ordinazione sacerdotale era notevole. E anche negli anni della maturità non cessò di aggiornarla e approfondirla.

La cura dei malati andava di pari passo con la preoccupazione di non rimanere tagliato fuori dalle correnti delle idee e del pensiero del suo tempo.

Sappiamo inoltre che don Carlo, al momento di fondare la nostra Famiglia religiosa, non si è limitato al campo ospedaliero, ma tenne presente il problema drammatico, a quel tempo, dell'educazione delle fanciulle povere, dei poveri vergognosi, secondo il vecchio programma del grande Vescovo di Verona Gian Matteo Giberti e le aperture della prima Regola.

La sua attività sotterranea, discreta, nei quartieri popolari, nelle abitazioni dei poveri, il suo interessamento, protetto da una specie di

pudore, dei casi più delicati, rientra appunto in questo antico filone scaligero gibertino.

Come sottolineatura di questo aspetto, possiamo affermare che: "Lo studio, la preparazione professionale, 'lo stare a giorno' in ultima analisi, altro non esprimono che un profondo senso di rispetto per i poveri, i sofferenti, i deboli e... anche per le nostre Sorelle...⁴".

Le nostre capacità, le nostre conoscenze offerte con semplicità e umiltà alle sorelle sull'esempio del Fondatore, non sono un sovrappiù, ma un dono dovuto.

Infatti, la spiccata attenzione del nostro Fondatore allo studio, alla cultura- non fine a se stessa ma orientata alla formazione completa della persona per un servizio più pieno ed efficace di misericordia- ha qualcosa da dire a noi oggi, chiamate a vivere con 'decisività' il nostro impegno di autoformazione e di inculturazione. Il guardare al beato Carlo senz'altro ci è stimolo a vivere la Programmazione dell'Istituto di questi anni; è trovare motivi più che validi per impegnarci in questo senso.

Certamente la parola più autorevole pronunciata su Carlo Steeb 25 anni fa, è quella del Papa che l'ha proclamato beato.

A questo proposito vorrei presentarvi un documento che forse conosciamo poco: il *Breve Apostolico* consegnato alla Madre generale a Roma il 6 luglio 1975. E' riportato, in italiano nel fascicolo "Don Carlo Steeb Beato – 6 luglio 1975".

Eccone alcuni stralci significativi, o meglio, alcune autorevoli espressioni. Il papa Paolo VI in questo documento scrive:

... come semente sotto la terra amò restare nascosto e operare in umiltà perché solo a Dio ne venisse gloria e spirituale vantaggio agli uomini. E continua: Prendendo a programma il detto di S. Paolo: 'Rivestitevi di misericordia' (Col.3,12), si adoperò per alleviare il travaglio dei poveri e degli ammalati; soccorrere la debolezza degli orfani; curare intellettualmente e religiosamente le fanciulle,

⁴ Questo aspetto dell'attenzione del beato Carlo alla cultura è ben presentato in 'Nel segno della misericordia, A. Pronzato, p. 225; e nel fascicolo 'La misericordia - carisma dell'Istituto, p. 82 e ss.

specialmente di umile provenienza; rimettere attraverso il sacramento della Penitenza le colpe dei peccatori; dirigere le anime, divenendo maestro e consigliere, più d'ogni altro ricercato per la prudenza e la stima di santità, di cui godeva: del tutto persuaso, come affermò S. Agostino, che la misericordia è partecipazione in se stessi dell'altrui miseria (cf De Civ. Dei, 9,5).

Ad un certo punto del documento il Papa commenta, in modo meraviglioso, il testamento del Fondatore che noi siamo solite leggere raccolto in poche righe⁵:

E' ben giusto porre qui in rilievo i consigli e le esortazioni che, da Lui spesso ripetute in vita volle dare anche in punto di morte alle sue figlie in lacrime: vivessero cioè sempre in obbedienza e in umiltà, fisso lo sguardo a Cristo "che si umiliò, che fu obbediente fino alla morte" (Fil. 2,8); stessero unite a Dio in purezza d'intenzione e semplicità, poiché pace grande è data a quelli che amano Dio; ardessero di amore verso ogni afflitto, guardando con cuore materno ai poveri e agli ammalati. Tutto ciò aveva Egli stesso praticato lungo tutto il corso della sua vita; è legge infatti che non si possa efficacemente spronare gli altri alla virtù e al bene senza averlo prima costantemente e fermamente cercato e compiuto".

In una decina di righe che riflettono la vita del nostro Fondatore, Paolo VI ha mirabilmente incastonato il suo testamento.

4. COSA DICIAMO NOI, OGGI

“Ma voi, chi dite che io sia?” Se la domanda che Gesù pone ai suoi apostoli fosse posta a noi dal beato Carlo Steeb, cosa potremmo rispondere? Chi è Lui per noi Sorelle della Misericordia, per me personalmente? Che cosa dice a me la sua vita, la sua santità oggi? Questo è un aspetto del tutto personale a cui ciascuna è chiamata e

⁵ “Aiutato da don Salvi, volle benedire le presenti e le future: tracciò un segno di croce e le lasciò nel nome di Gesù e di Maria raccomandando l'unione, la pace, l'obbedienza, l'amore agli infermi (Positio C S, p. 419).

sollecitata a dare una risposta nel proprio cuore e nella verifica costante dei propri atteggiamenti.

E' una domanda che in senso più ampio, il beato Carlo Steeb, come del resto tutti i santi, potrebbero porre come provocazione ad ogni comunità cristiana e alla Chiesa intera.

Restando in clima di anno giubilare, è possibile dedurre dai documenti stessi relativi a questo straordinario anno santo, degli elementi che, messi a confronto con gli scritti biografici del beato Carlo, evidenziano come la sua vita sia stata un perenne giubileo. Sono aspetti che il calendario del 2000 e una pagina ricorrente sul Caritas di quest'anno hanno cercato di accostare e che ciascuna può rivedere. Potrebbe essere una constatazione che ci fa toccare con mano che la santità del nostro Fondatore è sempre attuale, che ha qualcosa da dire a noi oggi.

Proviamo scorrere insieme alcuni punti salienti di questa convergenza:

Dai Documenti relativi al Giubileo	Da note biografiche su don Carlo Steeb
L'abbraccio del Padre: Nessuno voglia escludersi dall'abbraccio del Padre (IM 11).	Don Carlo l'uomo del confessionale... Il suo confessionale un porto di mare (Casetta, p. 62 e 110).
L'Eucarestia: Il 2000 sarà un anno intensamente eucaristico. (TMA, 55)	... il centro, la vita del Fondatore era la S. Messa (Casetta, 276. 282. 283)
L'unità dei Cristiani La Chiesa implora dal Signore che cresca l'unità (TMA, 16).	Il Beato non vide quell'ora, ma vi collaborò (Paolo VI).

<p>Carità solidale: I cristiani dovranno farsi voce di tutti i poveri del mondo (TMA, 51).</p>	<p>... parco di parole, ha un eloquenza particolare quando si tratta di difendere la causa dei bisognosi. Per loro si è fatto mendicante</p>
<p>Devozione a Maria: Mai si stancheranno i popoli di invocare la Madre della Misericordia (IM, 14).</p>	<p>... tutta la sua vita di cattolico si svolse tra due gesti di totale consacrazione alla Vergine: decise il dramma della conversione dinanzi a Maria; chiuse gli occhi in un entusiastico canto a Maria: <i>“Tu gloria di questa mia piccola Gerusalemme. Tu letizia di codesta castissima Israele. Tu onorificenza di questa nostra Congregazione”.</i> <i>Dopo, le sue labbra, gloriose per quel cantico, non avendo canzoni più alte e sublimi, si chiusero all’eterno silenzio.</i>(Bresciani, in Positio CS, p. 451).</p>

Pare proprio che il beato Carlo Steeb abbia vissuto il grande giubileo del 2000 con quasi due secoli di anticipo. Paolo VI nell’omelia della Beatificazione lo definisce “pellegrino” di questa terra giunto felicemente al cielo.

Al termine di queste brevi note, vorrei almeno nominare la donna scelta dalla Provvidenza per realizzare il sogno del Fondatore: suor Vincenza M. Poloni.

Non so se avete mai fatto caso: noi a differenza di molti altri Istituti abbiamo due Fondatori.

Con suor Davidica, possiamo “*con sicurezza affermare che lo Steeb e la Poloni sono per noi tutti e due maestri di virtù. L’uno attento al cenno di Dio, l’altra pronta ad eseguirlo; l’uno esperto nel disciplinare la parte giuridica, l’altra perfetta nell’organizzare la parte pratica; tutte e due investiti dal soffio divino della Carità, che ha fatto della loro vita un perpetuo olocausto al Signore nell’esercizio della cristiana misericordia.*

Mente e braccio: ma “cor unum et anima una”. (Storia Istituto, vol. I, p. 549).

Questi i maestri e le allieve, come erano?

Permettetemi di rendere un piccolo omaggio anche a loro, in particolare a quelle che non vengono mai nominate nei nostri fioretti, per fatti, comportamenti e virtù eccezionali, ma scorrono lievi e silenziose nelle pagine dei primi volumi della nostra storia. Molte di esse sono meteore luminose lunghe solo alcune righe di pagina, ma come quelle più conosciute, sono anche loro modelli ed educatrici di misericordia.

Suor Davidica si sforza di presentarle con parole diverse, ma si sente che escono tutte dalla stessa scuola. Tutte amano e prediligono i più poveri, i malati, gli anziani perché esse stesse sono povere, libere, ricche solo di fede nella Divina Provvidenza. Soprattutto sono felici di servire senza far rumore.

Suor Mansueta quando parlava delle prime sorelle, lo faceva sempre con ammirazione. Ella le elogiava perché erano semplici, miravano diritte a Dio, esercitandosi con spirito di fede in continue opere di carità. Avevano una generosità edificante. La Fondatrice aveva insegnato loro con l’esempio a rubarsi le occupazioni più umili e faticose e ad amarsi tanto tra loro come le sorelle di una stessa

famiglia (cf Note manoscritte di suor Flora Appolloni in Copia Pubblica, vol. III, p. 256).

Il fascino dei due Fondatori perdurava benefico e contribuiva ad alimentare la loro vita interiore. Ciò spiega il tanto bene che riuscivano a fare intorno a sé e che lasciavano in eredità a chi le avvicinava.

Con, e per tutto questo, nell'Istituto regnava la pace, la serenità, la gioia. Un particolare:

Don Steeb, subito dopo la morte della Poloni, scrivendo a Monselice, avvertiva che le Sorelle non si sarebbero presentate "*colla solita loro naturale ilarità*". L'inciso è significativo. Ci voleva proprio la morte della Madre per togliere la loro l'ilarità consueta; e il presentarsi senza di essa era cosa così insolita da meritare che se ne desse preavviso come per scusarsene! (cf Manoscritto I. Felici, p. 20).

Del resto, anche suor Paola dice nella prima Biografia che la Fondatrice *amava vederci sempre ilari avendo a che fare con persone afflitte e sofferenti fossimo per loro angeli di conforto* (p. 95).

Alcuni vocaboli forse per noi non hanno più il significato con cui erano usati al tempo dei Fondatori. Ad esempio il termine 'ilari'. Oggi possiamo tradurlo con: mostrarsi serene, accostevoli, accoglienti. Questi atteggiamenti concreti - come quello della 'riconoscenza', l'impegno dello 'stare a giorno', accennati prima - fanno parte del nostro carisma, permettono di renderlo visibile. Sono un'eredità preziosa che abbiamo ricevuto in dono dai Fondatori e dalle prime Sorelle e che ci auguriamo, grazie anche alla loro intercessione, di poter vivere, perché è questo il modo più vero di fare memoria.